

Ciampi impone al premier il rispetto delle regole

Sciolte le Camere, il Quirinale esige l'immediata attuazione della legge sulla par condicio. «Il confronto ora sia corretto»

di Vincenzo Vasile / Roma

DA QUESTO MOMENTO scattano «precise regole», dice Carlo Azeglio Ciampi. Precise regole. Leggi: «par condicio». La troupe di Rai-Quirinale, avvertita in extremis come per un'emergenza, registra ieri a ora di pranzo un messaggio di Ciampi che in ap-

parenza è il rituale inizio della campagna elettorale, e in verità contiene l'ultimo altolà del presidente a Berlusconi. Episodio che arriva al culmine di altre due giornate di retroscena infocate per l'«inquilino del Colle».

Il premier venerdì sera ha, infatti, cercato di mandargli di traverso l'inaugurazione delle Olimpiadi, Messaggio in tv non rituale per precisare che ora scatta il tempo delle regole

naturale. Si è aperta la campagna elettorale, con le sue precise regole. Il capo dello Stato riafferma "due concetti" pesanti, anzi: esprime "due auspici". Il primo: il confronto elettorale, pur nella sua vivacità dialettica, si mantenga sempre nei limiti di reciproca correttezza, e qui aggiunge un richiamo solenne al «rispetto dovuto alla persona umana, dalla lealtà di tutti verso la Nazione, dal prestigio dell'Italia, dall'amore di Patria». Il secondo auspicio è che il dibattito si sviluppi, anzi si concentri, «sui problemi che riguardano da vicino i cittadini, la loro vita», e, quindi, sui programmi dei diversi partiti «per lo sviluppo civile, economico e sociale dell'Italia». Sono questi «i temi che gli Italiani hanno a cuore», e «desiderano approfondire». Vedrete: «l'affluenza alle urne sarà più numerosa; il voto di ciascun elettore più consapevole». Con Berlusconi c'è stato il tempo di un breve faccia a faccia a porte chiuse. E il colloquio non è affatto

«andato tutto bene» per il premier, come questi si affretterà invece a dichiarare ai suoi supporter poco più tardi, a piazza Colonna. Ciampi gli ha fatto notare che con la firma presidenziale in calce al decreto di scioglimento, la campagna elettorale è ormai partita ed è ora di darsi una regolata. Gli ha contestato anche un'altra stupefacente dichiarazione (a "Otto e mezzo") che l'ha profondamente irritato. In quel salotto il premier ha militato che sarebbe stato proprio Ciampi a chiedergli di inserire nella legge elettorale il premio di maggioranza regionale che rischia di prefigurare in caso di pareggio o di vittoria di stretta misura di una delle coalizioni, due maggioranze diversi nei due rami del Parlamento. Ma come? Giusto quella norma conteneva sospetti pesanti di incostituzionalità segnalati dagli uffici legislativi del Colle e da numerosi giuristi, e dubbi e osservazioni di Ciampi erano stati fatti presenti per le vie

Il ministro dell'Interno annuncia, non il premier, che la par condicio scatta subito

brevi a palazzo Chigi. La legge elettorale aveva rischiato sino all'ultimo proprio per questa disposizione di venire bocciata dal Colle. E adesso Berlusconi va in giro a dire che quella norma l'ha voluta Ciampi... Non si conosce la risposta di Berlusconi, che messo di fronte all'altolà del capo dello Stato, aveva ormai da pensare a come procedere a un'onorevole ritirata sulla data d'inizio della par condicio. Compito affidato in un primo momento a Beppe Pisanu, che nel pomeriggio in conferenza stampa concedeva: ma sì, la par condicio «è già scattata nel momento in cui il presidente della Repubblica ha posto la sua firma» sul decreto che indice le elezioni. Altra cosa è la data della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, confermata dal ministro per lunedì, ma Pisanu faceva capire che il governo avrebbe rinunciato a sfruttare questo slittamento per aggiudicarsi franchigia su nuove esternazioni tv del presidente del Consiglio. Alle sei della sera al Quirinale prendevano atto di quella che sembrerebbe l'avvenuta e sudatissima capitolazione, a firma Berlusconi. Il quale, giunto ad Ancona per un comizio in piazza, dopo aver gettato uno schizzo di fiele sulla «par condicio, legge di libertà», si rassegnava: «Da stasera non saremo più in tv». Da stasera. Chissà, poi, se è vero.



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi firma lo scioglimento delle Camere. Foto Ap

FACCIA A FACCIA

Per il Corriere.it Floris sarebbe il conduttore ideale. Poi Angela

ROMA Il Corriere della sera online fa un sondaggio tra i propri elettori sul conduttore ideale del faccia a faccia prossimo venturo tra Berlusconi e Prodi. Un successo di affluenza al voto con oltre 45 mila votanti ieri sera e un risultato a sorpresa. Giovanni Floris (Ballarò, Rai 3) con il 25,24% sembra essere il più congeniale ad un lettorato che non è fatto in maggioranza da trinariciuti elettori del centrosinistra. A sorpresa, poi, al secondo posto non c'è nessuno dei più celebrati intervistatori televisivi. Ma un elegante padrone del video, Piero Angela (Quark), con il 24,26%. Poi Bianca Berlinguer (Tg3), 12,86%. Bruno Vespa (Porta a Porta, Rai 1), 12,60%. Lucia Annunziata (In Mezz'ora, Rai 3), 7,31%. Antonio Di Bella (Direttore Tg3), 6,92%. Gigi Marzullo (Il cinematografo, Rai 1), 3,88%. Clemente Mimun (Direttore Tg1), 3,59%. Angela Buttiglione (Direttore Tgr), 2,12%. Mauro Mazza (Direttore Tg2), 1,22%.

anticipando a "Matrix" di voler rubacchiare altri tre giorni, fino a martedì, di Far West televisivo: «... da martedì andrò meno in tv e mi riposerò di più...». Martedì? Come martedì? È fissata per sabato, è questa mattina che scatta la procedura contestuale che dovrebbe porre finalmente un freno allo scorrazzare di Berlusconi nei palinsesti. Fonti di Forza Italia, frattempo, spiegavano: solo lunedì il decreto sarà pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, quindi ha ragione Berlusconi. Fino ad allora, fino al 14 febbraio può prendersi tutte le libertà che vuole. Insomma, una beffa. Così Ciampi si impunta: dopo le consultazioni imposte dalla Costituzione di Pera e Casini, riceve ieri mattina Berlusconi al Quirinale, firma il decreto di scioglimento delle Camere, e controfirma quello del governo che indice i comizi. A quel punto è lui a usare la tv, che a quanto pare funzionano meglio di uno studio notarile per lasciare agli atti dichiarazioni impegnative: «Ho firmato stamani il decreto di scioglimento delle Camere e, poco dopo, il decreto che, vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, indice le elezioni delle nuove Camere per il 9 e 10 aprile prossimi. Si è così conclusa una legislatura, che è giunta sostanzialmente alla sua scadenza

Il 9 e 10 aprile voteranno cinquanta milioni di italiani

Entro il 26 febbraio la presentazione di simboli e coalizioni, per il 6 marzo le liste con le candidature

/ Roma

SONO 50.317.812 (24.246.420 uomini e 26.071.392 donne), gli elettori italiani che saranno chiamati alle urne domenica 9 e lunedì 10 aprile per le elezioni politiche. Lo ha reso noto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, ricordando che i Comuni coinvolti sono 8.101 e le sezioni elettorali 60.798. Il totale degli elettori comprende anche 2.840.228 italiani all'estero aventi diritto di voto, «ma questo elenco - ha sottolineato il ministro - va considerato provvisorio, in quanto aspettiamo delle risposte da parte di un certo numero di elettori contattati. È probabile, dunque, che il loro numero sia destinato a ridursi». Per le elezioni si voterà domeni-

ca 9 aprile, dalle 8 alle 22 e lunedì 10, dalle 7 alle 15: subito dopo inizierà lo scrutinio delle schede, comprese quelle della circoscrizione estero pervenute entro le 16 del giovedì precedente. Da venerdì 24 febbraio a domenica 26 i partiti e i gruppi potranno depositare al Viminale i contrassegni di lista, dichiarando l'eventuale collegamento con altre liste o coalizioni di liste. Le liste dei candidati dovranno essere depositate invece da domenica 5 a lunedì 6 marzo presso le cancellerie delle corti d'appello dei tribunali. **COME SI VOTA.** Le schede saranno due, anziché tre, una per la Camera e una per il Senato: in entrambe saranno raffigurati i simboli delle liste in competizione, rispettivamente, nella circoscrizione o nella regione. Non sarà possibile manifestare «voto di preferenza» per candi-

dati, mentre il voto espresso per la lista produce effetti anche in favore della coalizione di cui la lista fa parte. **VOTO ALL'ESTERO.** Per la prima volta saranno chiamati a votare alle politiche anche i cittadini italiani residenti all'estero, chiamati ad eleggere 12 deputati e 6 senatori con il proporzionale puro e il voto di preferenza. La circoscrizione estero è suddivisa in quattro ripartizioni: Europa, compresi i territori asiatici della Federazione russa e della Turchia; America Meridionale; America Settentrionale e Centrale; Africa, Asia, Oceania e Antartide. Della circoscrizione estero faranno parte anche gli aventi diritto al voto residenti temporaneamente fuori d'Italia: militari, dipendenti delle amministrazioni statali e familiari conviventi, docenti e ricercatori universitari. Anche per loro si tratterà della prima volta. **VOTO A DOMICILIO.** Altra novità: potranno votare direttamente nella propria abitazione gli elettori affetti da gravi infermità che si trovino «in condizione di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali». Gli interessati dovranno presentare domanda ad hoc, corredata di certificato medico, non oltre il quindicesimo giorno antecedente la data della votazione. «Si tratta - ha ricordato il ministro Pisanu - di una proposta avanzata da tempo dai radicali, che il governo ha doverosamente accolto in piena attua-

zione di precisi principi costituzionali. **VOTO ELETTRONICO** In quattro regioni (Liguria, Lazio, Puglia e Sardegna) proseguirà la sperimentazione della rilevazione informatizzata dello scrutinio delle schede (sperimentazione che coinvolgerà 12.680 sezioni e che potrà essere finanziata per 34,6 milioni di euro). «È un metodo - ha sottolineato Pisanu - che di elezione in elezione si applica su scala sempre più grande, in modo da aiutare chi dovrà decidere se introdurre o meno a titolo definitivo questo sistema che riduce notevolmente il rischio di errori nel computo dei voti e aumenta la trasparenza delle operazioni. Nelle sezioni interessate, le schede saranno scrutinate sia con il sistema tradizionale sia con quello elettronico, e se nel corso del conteggio dovessero emergere delle disparità di valutazione a valere sarà lo scrutinio

tradizionale. Il rischio di brogli, paventato da alcuni, è dunque inesistente, mentre tutti i pc utilizzati resteranno, come in passato, in possesso delle amministrazioni pubbliche locali». **SCELTA SCRUTATORI.** Un'altra novità di rilievo riguarda la designazione degli scrutatori tra gli elettori iscritti nell'apposito albo: la commissione elettorale comunale dovrà procedere infatti alla nomina e non più al sorteggio. La nomina dovrà essere effettuata all'unanimità. **LA SPESA.** La spesa massima finanziabile dallo stato per le politiche del 9 e 10 aprile è di complessivi 393,1 milioni di euro: 350,3 milioni per le 61.700 sezioni elettorali (comprese le 700 per lo scrutinio delle schede degli italiani residenti all'estero) e 42,8 milioni per gli elettori italiani all'estero (spesa calcolata sulla base di un costo massimo ad elettore di 14,55 euro).

IN PARLAMENTO Alle Camere il compito di votare le leggi su inappellabilità, sfratti, milleproroghe. Al governo, in carica fino alle elezioni, il potere di varare decreti e fare nomine

Affonda la legge sul mausoleo di Arcore, affondano le quote rosa

Con lo scioglimento delle Camere e l'indizione delle elezioni per il 9-10 aprile, l'attività parlamentare viene considerevolmente ridotta, ma non cessa completamente. Secondo l'art.61 della Costituzione, i poteri delle Camere sono prorogati fino alla riunione delle nuove Assemblee. Ciò non significa, però, che possano essere discussi dal presentati dal governo o di iniziativa parlamentare, anche se approvati in un ramo del Parlamento. Per esempio le «quote rosa», votate dal Senato, non potranno essere esaminati dalla Camera. Come tutti gli altri dal votati in un solo ramo, se entro sei mesi saranno presentati alle nuove

Camere, il governo o 20 senatori potranno chiederne entro un mese l'urgenza, sulla quale delibererà l'assemblea. Tutti gli altri progetti di legge non votati nemmeno in un ramo del Parlamento scadranno inderogabilmente nella successiva legislatura. Tra questi, ricordiamo le nuove norme del settore funerario che interessava il Cavaliere per il mausoleo di Arcore e l'ufficializzazione come «nazionale» dell'Inno di Mameli, ancora provvisorio dal 1946. In periodo di scioglimento non possono essere discussi testi costituzionali, né di iniziativa popolare, né riguardanti proposte di nuove commissioni di indagi-

ne o di inchiesta parlamentare. Le commissioni speciali potranno riunirsi per stendere le relazioni finali, ma senza far visite né audizioni. Quelle bicamerali sono: Mitrokin, ciclo dei rifiuti, Telekom-Serbia, armadio della vergogna (che ha presentato mercoledì la relazione finale). In Senato sono: sul fiume Sarno, sul Servizio sanitario, sull'uranio impoverito e le morti bianche. Alla Camera, sulla morte di Ilaria Alpi. Non potranno essere discusse mozioni, interpellanze ed interrogazioni, neanche quelle già presentate o addirittura iscritte all'odg, come è il caso del documento del centrosinistra sul de-

coder, che solleva il caso di un ulteriore conflitto di interessi del Presidente del Consiglio e che la maggioranza è riuscita a far slittare sino a ora. Le Camere possono esaminare ratifiche di accordi internazionali, essendo atti dovuti verso Stati stranieri. **Né mozioni, né interrogazioni.** Cade anche quella sui decoder dell'azienda di Paolo Berlusconi

talmente sono 14, ma potranno aggiungersene altri nelle prossime settimane. È pure possibile la convocazione straordinaria per esaminare gli Atti della Giunta delle autorizzazioni a procedere. La parte più succosa, però, del lavoro parlamentare a Camere sciolte, riguarda i decreti-legge e l'emanazione di pareri su atti del governo, che potranno iniziare o continuare il loro iter, in base all'art.77 della Costituzione. Palazzo Madama e Montecitorio hanno, infatti, già steso il calendario per la prossima settimana, per completare l'esame e convertire in legge i decreti già in discussione. In elenco quello

sugli sfratti, sulla Pubblica amministrazione - tanto caro al ministro Baccini che aveva minacciato le dimissioni se le norme che puzzano di clientelismo, elettoralismo e di spoil-system non fossero state approvate - sulle provvidenze in agricoltura, che ha diviso la maggioranza, con la Lega intenzionate ad introdurre misure per le quote latte. E ancora sulle invenzioni biotecnologiche e sulla crisi dell'approvvigionamento del gas naturale. Anche i provvedimenti rinviati dal Presidente della Repubblica alle Camere, possono essere esaminati a Parlamento sciolto. Per questa legislatura, infatti, in calendario c'è il ddl sull'inappel-

labilità delle sentenze di assoluzione, caro a Berlusconi, che è stato già approvato a Montecitorio ed ora all'esame del Senato, dove persino l'ultimo giorno di lavori la maggioranza non è riuscita a votare per cronica mancanza di numero legale. Anche il governo resta in carica fino al giorno delle elezioni. Oltre a procedere alla normale amministrazione, può emanare decreti, che dovranno poi approdare in Parlamento entro 5 giorni ed essere convertiti in legge entro 60 giorni e procedere a nomine in scadenza, tutti atti che potranno nascondere, tra le pieghe, gherminelle elettorali.

Nedo Canetti